

Spiritualità

36



Collana Spiritualità

Ultimi volumi usciti

5. *Pregare*, a cura di Fulvio Ferrario
6. BARAL Sabina, CORSANI Alberto, *Di' al tuo prossimo che non è solo*
7. BOURGUET Daniel, *Il Dio che guarisce*
8. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Liberté, égalité, fraternité. Il lettore, la storia e la Bibbia*
9. COMOLLI Giampiero, *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica*
10. MARTI Kurt, *La passione della parola DIO*
11. WRIGHT N.T., *I Salmi. Perché sono essenziali*
12. LUTERO Martin, *Pregchiere*, a cura di B. Ravasi, F. Ferrario
13. WILLIAMS Rowan D., *Essere cristiani oggi. Battesimo, Bibbia, eucaristia, preghiera*
14. CURTAZ Paolo, *Le parabole che aiutano a vivere*
15. HABENICHT Uwe, *Spiritualità minimalista. La fede e le religioni*
16. BARTH Karl, *Pregchiere*
17. MELONI Elio, *Cortesia. Pratiche di gentilezza quotidiana*
18. COMOLLI Giampiero, *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato*
19. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Vi affido alla Parola. Il lettore, la chiesa e la Bibbia*
20. BOURGUET Daniel, *La notte e l'alba. Rinascere dalle tenebre*
21. *Pregchiere della Riforma*, a cura di Emanuele Fiume
22. MELONI Elio, *Fiducia*
23. VIVIAN Dario, *Dio li fa... e poi li accoppia? Storie bibliche per interrogare l'amore*
24. GIANNATEMPO Stefano, *Parlaci della vita. Il Profeta di Khalil Gibran e la Bibbia*
25. WILLIAMS Rowan D., *Essere discepoli oggi. Vadecum della vita cristiana*
26. MARGUERAT Daniel, *La preghiera salverà il mondo*
27. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Corpi di desiderio. Dialoghi intorno al Cantico dei Cantici*
28. COMOLLI Giampiero, *La malinconia meravigliosa. I discorsi di commiato del Buddha e di Gesù*
29. CURTAZ Paolo, *Discepoli sullo sfondo. Personaggi minori dei Vangeli*
30. «COMMISSIONE CULTO E LITURGIA» DELLE CHIESE BATTISTE, METODISTE E VALDESI IN ITALIA, *Benedire ed essere benedetti*
31. MAFFEI Anna, *A tu per tu con il Vangelo di Giovanni*
32. CASSANO Angelo, *Il bisogno di leggerezza*
33. VIVIAN Dario, *A prova di specchio. Riflessi di Cristo, riflessi in Cristo*
34. MAGGI Lidia, REGINATO Angelo, *Camminare sulle acque. Leggere la Bibbia in tempi di crisi*
35. COMOLLI Giampiero, *Bibbia e sogno. Sonno e mondo onirico tra Antico e Nuovo Testamento*

Lidia Maggi

Esodo

La grammatica della libertà

Claudiana - Torino

www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Maggi, Lidia

Esodo : la grammatica della libertà / Lidia Maggi

Torino : Claudiana, 2023

179 p. ; 20 cm. – (Spiritualità ; 36)

ISBN 978-88-6898-335-2

1. Bibbia. Antico Testamento. Esodo – Commenti

222.12 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Esodo

© Claudiana srl, 2023

Via San Pio V 15

011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

32 31 30 29 28 27 26 25 24 23 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Questi sono i nomi...: così prende avvio la narrazione più importante della Bibbia ebraica, quella del libro dell'Esodo. Racconto fondativo di Israele, cammino di liberazione messo in moto da Dio per un popolo chiamato a uscire dalla sua condizione servile verso la libertà.

I nomi ricordati in questo libro sono quelli che il potere non conserva nei documenti ufficiali, che cancella dalla storia tramandata. Sono i nomi dei perdenti, privi di potere, piegati e umiliati dalle catene del più forte, di chi possiede tutto e non condivide quanto ha, di chi utilizza la miseria e la fame come armi di ricatto per piegare e levare dignità. La storia dell'Esodo è antica come il mondo. Potrebbe anche non essere mai accaduta, poiché accade tutte le volte che un popolo, una famiglia, una persona oppressa inizia un cammino di libertà.

Il "libro dei nomi" narra pure del nome di Dio. Anche il divino non è quello che abita il palazzo regale, che viene usato per riprodurre il consenso alle imprese dei potenti.

Dove si trova Dio? Non certo a corte, e neppure nei santuari. Sorprendentemente, compare accanto a un popolo che fugge dalla fame e dall'oppressione. Quando nelle acque di una storia crudele affoga chi è in fuga dalla schiavitù della miseria e della guerra, lì affoga anche Dio. Una società che rimane indifferente a queste stragi è una società deicida. Il potere vorrebbe farci credere che Dio è con il faraone, benedetto dai suoi granai, dalle sue

banche, dalla bellezza dei suoi palazzi e dalla potenza del suo esercito. La Bibbia, invece, osa raccontare un'altra versione, nella quale i dimenticati della storia ritrovano un nome e la vicenda dei perdenti è strappata all'oblio. E osa affermare che è questa la storia di Dio. Di un Dio che custodisce la vicenda di chi non ha né voce né forza per denunciare gli abusi subiti. Nel racconto dell'Esodo, il grido dei perdenti diventa la voce di Dio.

La Bibbia è un libro sovversivo non solo perché non giustifica il potere del potente, ma soprattutto perché racconta un'altra storia, quella delle vittime, di coloro che nessuno ascolta, di cui non si ricordano i nomi.

Questi sono i nomi: nomi ricordati non all'indomani della vittoria, quando le catene furono spezzate. I nomi dei protagonisti di questa liberazione sono sussurrati e gridati a Babilonia, da altri nomi, quelli delle generazioni successive, di nuovo in catene. L'epopea dell'esodo è stata scritta quando Israele, secoli dopo, ha sperimentato un'altra terra di esilio, lungo i fiumi di Babilonia. La storia sembra ripetersi nella sua ferocia; e i liberati devono rinegoziare la propria libertà.

Lo scenario di chi fugge dalle catene della morte, della guerra, della fame è sotto i nostri occhi. Esuli in cerca di una terra per iniziare a vivere, nomi affogati nelle acque di una storia feroce, dove il mare non si divide e i migranti in cerca di futuro non riescono ad attraversarlo. Dov'è Dio, mentre i nomi di coloro che sono stati derubati del futuro affogano nei nostri mari, vengono segregati nei nostri centri di permanenza o respinti alle nostre frontiere? Dov'è Dio, mentre migliaia di civili vengono sommersi da un mare di macerie di abitazioni che diventano tombe?

Apriamo il libro dell'Esodo per ascoltare il grido delle vittime della storia, per dare un volto e un nome a chi è solo un numero nella contabilità del potere.

Un libro che prova a strapparci all'indifferenza, che insegna a indignarsi di fronte all'ingiustizia, mostrando il mondo dalla prospettiva della vittima, che è poi quella di Dio.

In questa storia i perdenti riescono a fuggire e sono le armi distruttive che affogano nel mare. Pensiamo che non possa accadere? Che potrebbe non essere mai accaduto? Chi narra non condivide il nostro sguardo rassegnato e cinico. E prova a dare voce a una vicenda che accade, che può accadere tutte le volte che questa storia viene raccontata e la voce di Dio risuona come parola di speranza per chi fugge, come parola di giudizio per chi trattiene solo per sé le possibilità di futuro. *Lascia andare il mio popolo*, continua a dirci Dio con insistenza. Una richiesta che non verrà meno, fino a quando non riceverà risposta¹.

¹ Il presente testo è la rielaborazione degli articoli a commento del Libro dell'Esodo comparsi sul quindicinale della Pro Civitate Christiana "Rocca" tra il 2017 e il 2020.

2

Dal male al bene, dal bene al male

(Esodo 1)

Che cosa hanno in comune i primi due libri della Bibbia, la Genesi e l'Esodo? Perché sono stati collocati l'uno accanto all'altro, oltre che per il fatto che l'Esodo prosegue la narrazione interrotta alla fine della Genesi?

Apparentemente, sembra che ci sia una grande distanza tra l'inizio solenne della Genesi e quello dell'Esodo. Nel primo libro, Dio crea, benedice il mondo e l'umanità, rappresentata dalla coppia originaria. Nel secondo, invece, la scena si apre su una realtà particolare, quella di un piccolo gruppo, i figli d'Israele, emigrati in Egitto. I toni qui sono meno solenni. Eppure, al di là di alcuni precisi agganci narrativi, i legami tra i due testi sono molti, al punto che, leggendo l'Esodo, a tratti, sembra di trovarsi di fronte a una riscrittura del mito di creazione, affrontato però non con figure primordiali ma attraverso personaggi collocati in una storia particolare.

Il libro della Genesi si chiude con Giuseppe e la sua famiglia, in salvo in Egitto; e con una confessione di fede che interpreta la vicenda particolare di Israele, e più in generale l'intera storia umana, aprendo alla speranza: *«Voi avevate pensato del male contro di me, ma Dio ha pensato di convertirlo in bene per compiere quello che oggi avviene: per conservare in vita un popolo numeroso»* (Gen. 50,20).

Grazie all'intervento di Dio, che trasforma il male in bene, la vita si rimette in moto. La benedizione originaria (*«crescete e moltiplicatevi»*: Gen. 1,28) diventa realtà: *«I*

figli d'Israele furono fecondi, si moltiplicarono abbondantemente, divennero numerosi, molto potenti e il paese ne fu ripieno» (Es. 1,7). Ma, come per la Genesi, questa situazione idilliaca originaria presto verrà infranta a causa del sospetto.

Nel racconto della creazione, il sospetto si insinua, strisciante, attraverso le parole subdole e sibilanti del serpente, che deformano la realtà e minano la fiducia. Nell'epopea dell'Esodo, il quadro armonico viene deformato da un cambiamento politico e dal sospetto con cui il nuovo governante guarda la popolazione ebraica. *«Sorse sopra l'Egitto un nuovo re, che non aveva conosciuto Giuseppe»* (Es. 1,8).

In entrambi i libri, la conoscenza deformata della realtà porta a situazioni mortali. La coppia originaria, attraverso un frutto rubato, pensa di poter avere il controllo di tutto, crede di potersi impadronire della conoscenza del bene e del male con la facilità con cui si mangia un frutto. Desidera possedere il potere divino (*«i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio»*: Gen. 3,5) e non si accorge di essere strumentalizzata da un potere strisciante, che deforma la realtà, trasformando un giardino rigoglioso in arido deserto. La coppia non è più in grado di vedere tutti i frutti e gli alberi a sua disposizione. Lo sguardo si fissa sull'unico albero che non può avere. E non esiste nient'altro.

Lo stesso accade con l'avvento del nuovo faraone, che non ha memoria della storia passata, dei legami profondi che legano i figli di Israele all'Egitto. La realtà viene deformata e Israele, da risorsa, si trasforma in minaccia.

Egli disse al suo popolo: «Ecco, il popolo dei figli d'Israele è più numeroso e più potente di noi. Usiamo prudenza con esso, affinché non si moltiplichi e, in caso di guerra, non si unisca ai nostri nemici per combattere contro di noi e poi andarsene dal paese» (1,10-11).

Sia la pretesa di conoscere e tenere tutto sotto controllo, mangiando dell'albero, sia la mancanza di conoscenza (un re che non ha conosciuto Giuseppe) portano allo stesso punto: l'operare scelte di morte.

Se Dio trasforma il male in bene, l'umanità sembra muoversi nel movimento contrario. Le risorse – un popolo numeroso, forte e fecondo – diventano minaccia. Tragica e ironica è la scena che porta il faraone a predisporre una politica difensiva e omicida.

La storia che ci prepariamo a leggere ci offre, in una narrazione dal sapore storico, quanto la Genesi ha annunciato, in principio: Dio, nella sua immensa pazienza, trasforma il male delle scelte umane in bene, riaprendo sempre nuove possibilità. Ma questa volta sarà necessario un corpo a corpo con l'ostinazione umana, così abile a stravolgere il bene in male, fino a fare del male un mare indomabile, ritornando così a quel caos iniziale, a quelle acque che sommergono la terra e che non consentono di vivere un'esistenza benedetta.